Un giorno dopo la sua nomina il premier sceglie i suoi ventinove ministri
Sedici sono del partito di Giscard d'Estaing
Tredici vengono dalle fila neogolliste

Numero due dell'esecutivo è Simone Veil ministra alla Sanità e agli Affari sociali
Agli Esteri Juppé, alla Difesa Leotard
Resta fuori Seguin leader del no a Maastricht

In campo la squadra di Balladur

Nasce sotto la stella centrista il nuovo governo francese

Alain Juppé, neogollista, agli Esteri; Francois Leotard, repubblicano, alla Difesa. E soprattutto Simone Veil numero due del governo. Edouard Balladur non ha perso tempo. La sua lista dei ministri è stata approvata ieri sera da Francois Mitterrand. Appare equilibrata, più centrista che neogollista. La squadra si è ristretta a ventinove membri. Venerdì Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Mitterrand.

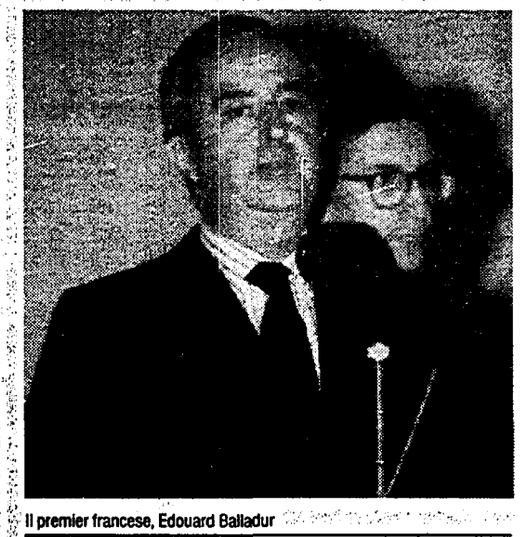
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ventiquattr'ore per fare il primo ministro, altrettante per comporre il governo. Ieri sera alle venti Hubert Vedrine, segretario generale dell'Eliseo, ha letto la lista dei nuovi ministri, nominati «dal presidente della Repubblica su proposta del primo ministro». La squadra è ristretta come l'aveva voluta Edouard Balladur: ventinove nomi, ai quali si aggiungeranno i sottosegretari. Naturalmente è un governo di destra, ma con una forte propensione al centro. Sembra più figlio del prudente Balladur che del focoso Chirac. Non per caso per approvarlo a Mitterrand sono bastati venti minuti di colloquio con il suo premier. Vi figurano sedici membri dell'Udf di Giscard d'Estaing e tredici del Rpr di Jacques Chirac. Spicca il ruolo di Simone Veil, il vero «numero due» dell'esecutivo: sarà ministro degli Affari sociali, della Sanità e delle Aree urbane. Nelle sue mani ci sarà il concentrato dei problemi più acuti della società francese, dalla sicurezza sociale al risanamento delle *banlieues*. Simone Veil, benché di fede liberale, può essere annoverata nelle file della tradizione centrista francese, particolarmente attenta al sociale: fu lei la madrina della liberalizzazione dell'aborto nel '74, in quanto ministro di Giscard. Europeista convinta, venne eletta nell'82 alla presidenza del parlamento di Strasburgo.

Due erano i terreni minati nella formazione del governo: gli esteri e la difesa, ambedue prerogativa tradizionale del Capo dello Stato. Per la Difesa è stato scelto Francois Leotard, giovane presidente del partito repubblicano (Udf), già ministro della Cultura tra l'86 e l'88, fervente partigiano della permanenza di Mitterrand all'Eliseo in omaggio alla Costituzione della Quinta Repubblica. La buona intesa tra Leotard e Mitterrand è cosa nota. Meno facile si presenta il rapporto tra presidente e ministro degli Esteri. A capo del Quai d'Orsay è andato infatti Alain Juppé, segretario generale dei neogollisti, da sempre oppositore strenuo di Mitterrand e dei socialisti. Bisogna dire però che nelle ultime settimane Juppé (48 anni, stile da tecnocrate freddo ma competente, innamorato cotto di Venezia alla quale ha dedicato un libro che ha commosso perfino Jack Lang, *La tentation de Venise*) aveva rinunciato a chiedere la partenza anticipata del capo dello Stato. Si dice anche che Mitterrand, malgrado la distanza politica, tenga in alta considerazione la preparazione e la capacità di impadronirsi dei dossier più difficili che tutti riconoscono ad Alain Juppé. E poi, con ogni probabilità, Mitterrand continuerà ad avere al suo fianco Roland Dumas, nelle vesti di potente consigliere. Juppé potrebbe in ogni caso rivelarsi l'osso più duro. È il vero uomo di Chirac nella compagine governativa. Più facile dovrebbe essere il rapporto con Edmond Alphandery, il centrista che assume il controllo dell'Economia. Anche se si può supporre che le leve del comando finanziario resteranno nelle mani dell'esperto Edouard Balladur.

Tra i ministri di Stato figura naturalmente il vecchio Charles Pasqua, di ritorno agli Interni che aveva governato negli anni della prima coabitazione. Interessante la nomina di Pierre Mehaignerie, leader dei centristi democratici cristiani, alla testa del ministero della Giustizia. Il successore di Jack Lang si chiama invece Jacques Toubon, ed è un neogollista da tempo candidatosi alla Cultura. Arrivano in prima linea alcuni quarantenni. Primo fra tutti Nicolas Sarkozy, 37enne sindaco di Neuilly, neogollista, ministro del Bilancio e portavoce del governo. In quanto reggitore dei cordoni della borsa sarà un mastino alla porta di Alphandery, il ministro dell'Economia. Vanno segnalati poi Francois Bayrou, fedele di Giscard e segretario generale dell'Udf, all'Educazione nazionale, e Gerard Longuet, repubblicano, all'Industria.

Due assenze di rilievo: Giscard d'Estaing e Philippe Seguin, il leader del no a Maastricht. Tutt'e due ampiamente previste. Il primo per questione di rango (ex presidente) e di ambizioni (futuro presidente). Si dice che Giscard vorrebbe per sè la presidenza della commissione esteri dell'Assemblea, un punto nodale nell'elaborazione della politica estera soprattutto nei rapporti con un governo che è più «parlamentare» che presidenziale. Philippe Seguin aveva annunciato da tempo il suo rifiuto, coerentemente con il suo impegno antieuropeista. Potrebbe essere il prossimo presidente dell'Assemblea, anche se è più probabile che il prestigioso scranno vada ad un centrista. Seguin prepara piuttosto le elezioni europee dell'anno prossimo, in vista delle quali dovrà distinguersi dalla linea di Balladur. Per ora, nei due giorni che hanno seguito lo storico voto di domenica, regna in Francia una strana armonia. Sembrano tutti consapevoli della gravità dei problemi: ieri il ministero del Lavoro ha dato notizia del superamento della fatidica soglia dei tre milioni di disoccupati. Venerdì il primo consiglio dei ministri presieduto da Francois Mitterrand. Ricomincia la saga della coabitazione.


Il premier francese, Edouard Balladur

IL TACCUINO

Papabili in fila dal sindaco Chirac

AUGUSTO PANCALDI

Le consultazioni per la formazione del nuovo governo Balladur (che il *Canard enchainè* chiama Ballamou o pallamolla), hanno confermato l'antica regola colbertiana del centralismo parigino dei poteri, di tutti i poteri. È infatti all'Hotel de Ville, sede dell'amministrazione di Parigi, di cui Chirac è sindaco, che Balladur e tutti i «ministrabili» Rpr sono sfilati per ricevere l'investitura del «capo». Ed è da questo «chateau» di Chirac, come in altri e lontani tempi da Versailles, che sono usciti i vari Pasqua, Juppè, Sarkosi con in tasca gli «Interni», o le «Finanze», o gli «Affari esteri».

«L'Etat c'est moi» diceva Luigi XIV, e non c'era da dubitarne. L'Etat c'est lui», scrisse anni fa Roger Gerard Schwarzenberg in un saggio («La destra assoluta») dedicato alla colonizzazione del potere da parte dell'allora presidente della Repubblica Valery Giscard d'Estaing.

Ma, sconfitto da Mitterrand nel 1981, lo stesso VGE aveva battuto tutti nella critica del centralismo parigino scrivendo queste righe indimenticabili, benché di tardivo ripensamento: «Una cosa non ha cessato di meravigliarmi. In questa Francia abbastanza popolosa, si ha la sensazione di vivere in un paese di un milione di abitanti. Tutto accade, si discute, si decide in una cerchia ristretta di persone e soltanto a Parigi... Le grandi città di provincia sono trattate come necropoli dell'intelletto. Le cause di questa situazione anomala sono l'ossessione morbosa del centralismo parigino, la confisca del potere da parte di una casta». Parole sante! Prima di lui, però, c'era già stato un libro famoso di Alain Peyrefitte, intitolato *Le mal français*: il centralismo appunto, come malattia cronica, «male oscuro» che in secoli di storia, e fino ai nostri giorni, come abbiamo visto ieri, ha fatto di Parigi la pompa aspirante di tutte le ricchezze del paese riducendo il resto della Francia a quella «necropoli» di cui parlava, da esperto in materia, Giscard d'Estaing. Non è un caso dunque che il nuovo governo che si riunirà tra qualche giornoall'Hotel Matignon sia uscito dall'Hotel de Ville di Chirac, trasformato per l'occasione in quartier generale del partito neogollista Rpr. L'immagine semplicistica che se ne è potuta ricavare è quella di un governo deciso da un Comune, sia pure ultrapotente come quello di Parigi.Si dirà che così hanno voluto i francesi perché volevano il «cambio». Ma è poi vero che si tratta di un «cambio»?

Khmer rossi in un villaggio cambogiano ai confini con la Thailandia

«Pulizia etnica» in Cambogia

Pol Pot scatena il terrore Migliaia di civili vietnamiti fuggono oltre frontiera

«Pulizia etnica» in Cambogia. Migliaia di civili d'origine vietnamita lasciano il paese per sfuggire alle persecuzioni dei khmer rossi. Un funzionario della forza Onu a Phnom Penh lancia l'accusa di genocidio. L'ultima raffica di attentati nella notte tra lunedì e martedì nella capitale: tre morti e ventisei feriti. Tra una settimana atteso in Cambogia il segretario generale delle Nazioni unite Boutros Ghali

GABRIEL BERTINETTO

A essere cauti si potrebbe definirla un'operazione di «pulizia etnica», ma conoscendo i precedenti storici, già qualcuno formula un'accusa ancora più grave: genocidio. Teatro di questi eventi, che comunque li si voglia definire, evocano scenari luttuosi, è la Cambogia, dove migliaia di civili di origine vietnamita stanno lasciando precipitosamente il paese per sottrarsi agli attacchi dei khmer rossi.

L'ultimo massacro risale alle prime ore di ieri, quando alcuni commando armati di bombe a mano hanno assaltato locali pubblici gestiti da vietnamiti a Phnom Penh. Tre i morti, ventisei i feriti, enorme l'impatto emotivo sulla popolazione della capitale, in precedenza rimasta ai margini dell'ondata di violenze a sfondo etnico scatenata alcuni mesi fa dai seguaci di Pol Pot. Sinora infatti questi ultimi avevano colpito villaggi e comunità isolate.

Stando alle reazioni raccolte a caldo sul luogo degli attentati, la voglia di andarsene fra i vietnamiti cresce. È presto molti altri potrebbero raggiungere i circa settemila che durante gli ultimi giorni si sono messi in moto verso la frontiera con il paese d'origine. L'esodo si compie a bordo di barche lungo i corsi d'acqua che collegano Cambogia e Vietnam.

Fonti dell'Untac, la forza delle Nazioni unite che da oltre un anno vigila sul processo di pacificazione e di transizione alla democrazia in Cambogia (due obiettivi per il momento mancati), rivelano che un centinaio di pescherecci ha passato il confine domenica scorsa dopo avere viaggiato per parecchi giorni sulle acque del Tonle Bassac, provenienti da un villaggio vicino a Siem Reap ove 33 vietnamiti furono trucidati il 10 marzo scorso. Le stesse fonti aggiungono che altre 480 imbarcazioni si stanno dirigendo verso il confine in una zona a nord di Phnom Penh.

Ed è uno dei dirigenti dell'Untac, l'avvocato neozelandese Dennis McNamara, responsabile per i diritti umani, a lanciare l'accusa di genocidio: «È in atto un'offensiva terroristica deliberata, etnicamente orientata e basata su di una logica razzista. Ciò che sta avvenendo in Cambogia rientra nel quadro di ciò che si definisce genocidio e sanzioni legali dovrebbero essere prese al più alto livello delle istanze Onu». Questa è per ora l'opinione di un funzionario locale, ma tra una settimana a Phnom Penh arriverà Boutros Boutros Ghali, e potrà verificare di persona se la situazione è ad un tale livello di gravità. Certo in soli tre mesi le spedizioni punitive dei khmer rossi, che quand'erano al potere sterminarono centinaia di migliaia di compatrioti, hanno già fatto quasi cento morti tra i «fascisti vietnamiti».

L'apparato propagandistico di Pol Pot, almeno inizialmente, fondava gli incitamente a colpire i vietnamiti sul presupposto, falso, che molti di loro fossero soldati dell'esercito di Hanoi, rimasti sul suolo cambogiano anche dopo il completamento del ritiro delle truppe che nel 1979 avevano invaso il paese e rovesciato il regime khmer rosso. Oramai però la campagna si muove entro una logica pienamente razziale. Quasi sempre le vittime degli attentati sono discendenti di famiglie stanziatesi in Cambogia da alcune generazioni. I khmer rossi tentano così di guadagnare consensi fra la popolazione cambogiana, fomentando la rivalità tra i cittadini autoctoni e quelli di origine vietnamita. Questi ultimi, dediti per lo più ad attività commerciali ed artigianali, sono spesso malvisti dalla popolazione contadina di etnia khmer che li considera dei privilegiati.

Il 23 maggio in Cambogia sono previste elezioni generali, cui i khmer rossi non parteciperanno. Anzi ne impediranno certamente lo svolgimento in quel 15% di territorio da loro controllato, e faranno di tutto per sabotarle anche nel resto del paese. La campagna antivietnamita ha certo anche lo scopo di destabilizzare l'amministrazione centrale, e svuotare il significato di un'eventuale vittoria alle urne del partito del premier Hun Sen.

Il presidente russo incerto se indire una consultazione parallela a quella decisa dal Congresso e fissata per il 25 aprile

Eltsin prepara la guerra dei referendum

Si o no? Accettare il referendum del Congresso oppure svolgere il proprio sondaggio, sempre il 25 aprile? L'incertezza di Eltsin. Numerosi deputati della frazione «democratica» hanno consigliato di accettare la sfida del Parlamento. Ma Shakhraj è del parare opposto. La consultazione costerà 20 miliardi di rubli. Il Cremlino vuol ricucire il rapporto con i deputati una volta alleati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin non avrebbe ancora deciso sul referendum «parallelo» a quello imposto dal Congresso anche se tanta sarebbe la confusione sotto il cielo di Russia ed il rischio di una massiccia astensione. Il presidente russo dovrà sciogliere presto e accantonare gli ultimi dubbi perchè al 25 aprile mancano ormai poco più di tre settimane e ai russi bisognerà far sapere se contemporaneamente alla consultazione, stabilita dal Congresso, si affiancherà quella sorta di «sondaggio» popolare sulla fiducia, inseguito da Eltsin da tanto tempo. L'orientamento di Eltsin è sembrato stabilizzarsi sull'inopportunità di una seconda consultazione, per di più nello stesso giorno del referendum approvato dai «deputati del popolo» con quattro quesiti. Un referendum che costerà alla finanze dissestate della Russia venti miliardi e mezzo di rubli, pari a 48 miliardi di lire. Il presidente ha consultato il premier Viktor Cernomyrdin, con il quale ha avuto un colloquio intenso sulla situazione politica e le scadenze del governo e, successivamente, ha scambiato i giudizi sul da farsi con alcune decine di deputati delle frazione «democratica». Ma Eltsin, in questa sede, dopo aver ascoltato più che parlato, non avrebbe maturato le sue scelte. La maggior parte dei parlamentari ha consigliato Eltsin di scendere in campo soltanto sul terreno del Congresso. Ma il consigliere Shakhraj ha lasciato intendere che al sondaggio non si rinuncerebbe viste le condizioni capestro stabilite dal Congresso: «Il Congresso ha dato via ad una guerra dei referendum e la risoluzione finale pone tali condizioni da prefigurare in partenza la sconfitta per il presidente».

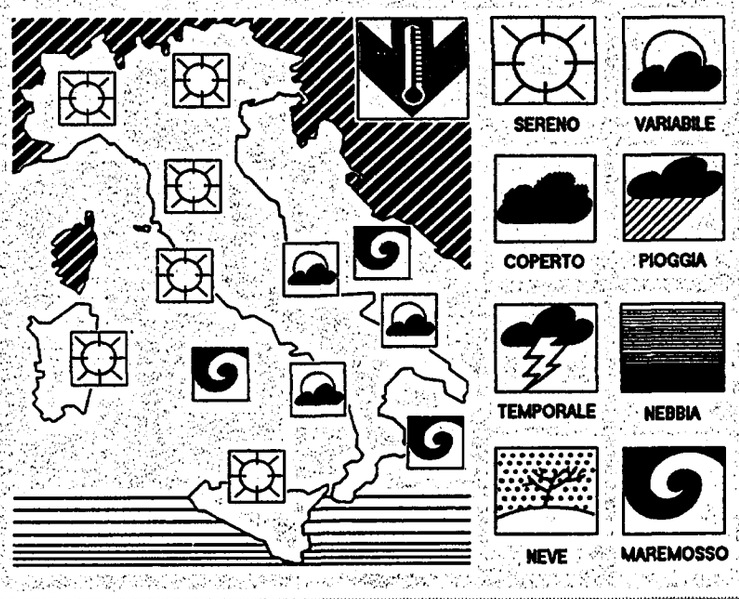
Il problema di Eltsin è di racimolare più voti possibili anche se non riuscirà a toccare il tetto del cinquanta per cento degli aventi diritto al voto. Un risultato inferiore ma egualmente corposo (invece dei 53 milioni di voti necessari, una quarantina o anche meno) potrebbe essere giudicato positivo dal punto di vista politico, al di là delle dispute sul conteggio. Ma Shakhraj ha aggiunto che, in presenza delle «regole» del Congresso, di «quelle regole», al presidente non rimarrebbe altra strada che fare il proprio voto.

Il presidente russo ieri ha osservato che il Congresso non è riuscito a raggiungere lo scopo massimo che si era prefisso. Eltsin ha citato il voto sull'«impeachment», fallito per 72 schede, e l'obiettivo della rottura dei rapporti tra la presidenza ed il governo, cui puntava l'opposizione. Al contrario, l'intesa con Cernomyrdin è uscita consolidata ed il premier è stato lesto domenica sera a presentarsi sullo spetto palco, in San Basilio, da dove Eltsin ha arringato la folla dei sostenitori al grido di «Russia, Russia». In effetti, al di là dei contingenti interessi di Eltsin, il ruolo del governo russo è progressivamente cresciuto mentre parlamento e presidente Khasbulatov ed Eltsin, combattevano la loro battaglia. È stato fatto anche osservare che non uno dei ministri (tranne le dimissioni del responsabile della Giustizia, Fiodorov, per motivi ancora non del tutto chiari) ha lasciato il Gabinetto in segno di polemica. Un segnale anche questo di unità dentro la compagine.

Nel corso degli incontri al Cremlino, Eltsin ha anche fatto sapere dell'intenzione di far ricorso alla Corte costituzionale a proposito delle violazioni che sarebbero stato commesse da parte del Congresso. Il capo dell'amministrazione, Serghei Filatov, ha promesso la preparazione di una «mozione» che verrà presentata nei prossimi giorni presso gli uffici di Valerij Zorkin, il presidente della Corte. Nello stesso tempo, il Cremlino ha annunciato di aver intenzione di lavorare, sul piano politico, per ricucire un rapporto con quei deputati che una volta sostenevano il presidente e che poi si sono allontanati. Una mossa significativa che sembra guardare al prossimo futuro, al dopo referendum. Quando lo scontro politico non si placherà affatto ed il 10° Congresso di giugno potrebbe affondare il colpo decisivo su Eltsin dopo la prova generale di questo mese.

Al Cremlino in queste ore è anche in preparazione il viaggio del presidente a Vancouver dove sabato e domenica si svolgerà il «summit» con Bill Clinton. Per Eltsin una prova determinante. Il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, ha confermato ieri, laconicamente, data e luogo dell'incontro senza ulteriori commenti. Ma l'opinione generale è che il Cremlino dovrà fornire una somma di sostanziali spiegazioni su quanto sta accadendo nella battaglia per il potere e convincere definitivamente che l'investimento della Casa Bianca americana su Eltsin è il più giusto che si possa fare. Il clima di incertezza si è un po' rafforzato per via degli sviluppi più recenti. Il Fondo monetario internazionale ha ieri gettato acqua fredda: «Noi – ha detto il rappresentante del FMI a Mosca – vogliamo alleviare le sofferenze della gente. Ma se continueranno ad esservi questi scossoni, la sofferenza continuerà».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una breve parentesi anticiclonica dovuta alla presenza di un'area di alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale. Immediatamente ad ovest una perturbazione di orgine atlantica avanza abbastanza rapidamente verso il continente europeo: ha già raggiunto le isole britanniche e si appresta ad interessare la penisola iberica e la Francia. Nella giornata di giovedì tale perturbazione avrà raggiunto la nostra penisola. Le temperatura sono in graduale aumento ma limitatamente ai valori massimi; le minime notturne stentano a riprendersi dalla presenza di un cuscinetto di aria fredda che staziona in prossimità del suolo e che viene neutralizzata solamente durante le ore diurne in virtù della insolazione.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno verificare annuvolamenti irregolari, comunque alternati a schiarite e di preferenza in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Moderata riduzione della visibilità durante le ore più fredde per la presenza di foschie sulle pianure del Nord.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini orientali.
DOMANI: Inizialmente condizioni generali di tempo buono caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sulle Alpi occidentali il Piemonte, la Lombardia e la Liguria e successivamente la Toscana, il Lazio e la Sardegna. In ulteriore leggero aumento le temperature.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	13	L'Aquila	-4	10
Verona	-1	13	Roma Urbe	2	15
Trieste	3	10	Roma Fiumic.	2	15
Venezia	0	12	Campobasso	-1	6
Milano	-1	14	Bari	1	11
Torino	-2	13	Napoli	1	15
Cuneo	2	8	Potenza	-1	7
Genova	6	13	S. M. Leuca	6	12
Bologna	1	14	Reggio C.	11	17
Firenze	np	np	Messina	10	15
Pisa	-2	11	Palermo	10	14
Ancona	-1	11	Catania	3	18
Perugia	1	10	Alghero	1	16
Pescara	0	11	Cagliari	2	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	9	Londra	8	13
Atene	10	15	Madrid	2	20
Berlino	-1	4	Mosca	1	5
Bruxelles	0	10	Oslo	-6	4
Copenaghen	-1	4	Parigi	4	12
Ginevra	-4	8	Stoccolma	-1	3
Helsinki	0	4	Varsavia	0	2
Lisbona	10	20	Vienna	-1	3

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Studenti.** Temi e problemi della scuola
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con S. Benni. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto.** Speciale mafia e politica. Con C. Stajano, F. Laudadio, A. Roccuzzo, G. Pansa, M. Von Trotta
Ore 12.30 **Referendum: perché sì perché no.** Con A. Cossutta, G. Calderisi
Ore 13.10 **Consumando.** Quotidiano dei consumi
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a l. R.
Ore 14.10 **Speciale operai.** Chiude la Maserati
Ore 15.00 **In diretta dalla Camera dei deputati la relazione del presidente della commissione Antimafia on. Luciano Violante su: «I rapporti mafia e politica»**
Ore 17.10 **Verso sera.** Con P. Daniele, Costa Gavras, W. Pagliaro, F. Rama
Ore 18.30 **Notizie dal mondo.** Da Mosca S. Sergi e da New York S. Cossu
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I telegiornali commentati dagli ascoltatori
Ore 21.05 **Una radio per cantare.** In studio M. Zarrillo
Ore 21.30 **Radiobox.** I vostri messaggi a l. R.
Ore 22.05 **Parole e musica.** Con E. Assante
Ore 00.05 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.